

DALL'INVIATO

**Gianni Marsilli**

**ZURIGO** A Oscar Pedrina, presidente del sindacato dell'industria e dell'edilizia, quella sconfitta brucia ancora: «Qualche anno fa scoprimmo che Christoph Blocher pagava i suoi operai un 30% in meno che nel settore chimico di Basilea. Aprimmo subito una vertenza. Eravamo fiduciosi e determinati: un simile dumping salariale dentro i confini elvetici...». Restammo malissimo quando scoprimmo la seconda originalità della sua industria chimica, la EMS-Chimie: i suoi operai stavano con lui. Non ci seguirono, e dovemmo fare marcia indietro». Blocher il bulldozer, ancora una volta, aveva spianato l'ostacolo.

Oggi la Ems (componenti chimiche) pesa sul mercato finanziario per quasi due miliardi di euro e impiega 1400 dipendenti. Lui, a 64 anni, continua a governare la fabbrica con guanti di velluto e pugno di ferro. Ancora adesso ogni 31 dicembre è lì, al posto di lavoro, a distribuire premi di produzione e pacche sulle spalle. In quella fabbrica era entrato nel '68 come semplice impiegato. Vicedirettore nel '71, direttore nel '73, amministratore delegato nel '79, proprietario nel 1983. Si è fatto da solo, in altre parole. Oggi nei Grigioni non c'è un'altra fabbrica importante come la sua. E oltretutto esporta quasi tutto quello che produce, onorando il suo credo: Svizzera sovrana e competitiva al contempo. Non gli si conoscono sotterfugi, favori, frequentazioni dubbie: «Irrepressibile», conferma il sindacalista Pedrina. Non fa mistero di una certa sprezzante distanza dal bel mondo zurighese, quello dei weekend in aereo privato a Maiorca e dello shopping in via Montenapoleone. È rigidamente protestante, figlio di pastori, ma non ha mai piazzato la religione dentro l'arena politica. Nessun flirt conosciuto con qualcuna delle sette alle quali aderiscono non pochi industriali e padroni elvetici. Un padrone all'antica, si potrebbe dire, ma a suo agio nella globalizzazione dei mercati. Però c'è un problema, anzi un triplo problema. Primo: Christoph Blocher agita razzismo e xenofobia. Secondo: Christoph Blocher ha vinto le elezioni. Terzo: Christoph Blocher tra qualche settimana con ogni probabilità entrerà al governo, cioè nel Consiglio federale. Qui si dice: «Le cose non saranno mai più come prima». La Svizzera volta pagina, e non sa bene cosa l'attende.

**L'EREDITÀ DEI PARTITINI**  
C'era una volta, una quarantina d'anni fa, l'Azione nazionale dell'editore Schwarzenbach. C'era il Movimento contro l'influenza straniera. C'era il Partito dei repubblicani. C'era, a Gi-

“ Il vincitore delle ultime elezioni, populista e xenofobo, probabilmente entrerà fra poche settimane nel governo. Ma c'è chi tenta di formare un esecutivo che lo escluda, e chi spera di ottenere l'effetto Haider, leader sterilizzato da quando il suo partito è al governo a Vienna

Christoph Blocher vincitore delle ultime elezioni in Svizzera



# La Svizzera dopo il ciclone Blocher

## in sintesi

• **Udc primo partito** Per la prima volta nella storia della Svizzera un partito di ispirazione xenofoba ha conquistato, lo scorso 20 ottobre, la maggioranza relativa dei voti (27,7 per cento) e dei seggi parlamentari (55, uno in più dei socialisti). La vittoria dell'Udc si è nutrita soprattutto del crollo dei due partiti di centrodestra, i radicali e i democristiani,

mentre i socialisti e i verdi hanno registrato una buona affermazione.

• **Conseguenze politico-istituzionali** Se il leader dell'Udc Christoph Blocher dovesse entrare nel Consiglio federale darebbe senz'altro la sua impronta al governo del paese. Se ne restasse fuori starebbe

all'opposizione, e la Svizzera, retta finora in maniera consociativa, andrebbe per la prima volta verso un sistema bipolare.

• **I rapporti con l'Ue** Blocher è rigorosamente contrario all'adesione all'Unione europea e partigiano acceso della sovranità nazionale.

nebra, il partito dei Vigilanti. Formazioni populiste e xenofobe. Si muovevano con alterne fortune sull'onda dei referendum anti-stranieri, anti-Onu, anti-Europa. Sono rimasti però sempre marginali rispetto alle quattro grandi formazioni storiche, quelle che si dividono a tutt'oggi in sette seggi del Consiglio federale: i radicali, i democristiani, i socialisti e l'Udc (Unione democratica di centro), l'unica con un solo rappresentante, mentre le altre ne hanno due ciascuna. L'Udc sta da sempre a destra. Partito dei contadini e degli artigiani, nettamente conservatore ma consensuale, come vuole la «formula magica», in vigore dal 1959, che

«Direi che assomiglia più a Berlusconi che a Bossi» dice il politologo Oscar Mazzoleni

regge il paese in modo consociativo. A metà degli anni '70 languiva, colorofornizzato dall'«inciucio» perenne nel quale si era adagiato. Il colpo di frusta glielo diede appunto Blocher. Già nel '77 era presidente della sezione zurighese. Innovò subito. Creò la sezione giovanile, svecchiò l'apparato. Rese più affilate le parole d'ordine: meno Stato, più individuo. Intensificò i temi classici del conservatorismo elvetico: la difesa della neutralità, la sovranità piena del paese. E con fiuto imprenditoriale mise le mani sull'eredità diffusa dei partiti xenofobi, lanciando campagne contro «gli abusivi» del diritto d'asilo e contro l'immigrazione in generale. Risultato: già nel '91 volò oltre il 20% e lo scorso ottobre ha sfiorato il 27%. Per questo adesso chiede di entrare nel Consiglio federale. Per fargli posto, dovrebbe uscire un democristiano o un radicale, gli sconfitti. I Verdi e i socialisti sembrano contrari: lavorano per un governo di centrosinistra, oppure - come dicono qui - di destra-centro-sinistra che escluda Blocher. Anche se il socialista Pierre Yves Maillard dice che l'entrata di Blocher nel governo potrebbe essere «un modo per mettere que-

sto partito di fronte alle sue responsabilità». Pensa all'austriaco Haider, sterilizzato da quando il suo partito è al governo. Ma aggiunge: «Blocher comunque resterà quello che è: il leader autoritario di una destra ultraliberale che si serve della xenofobia». Il negoziato è febbrilmente in corso, e si prevede che non si concluda prima della notte del 9 dicembre. Il 10, infatti, il parlamento dovrà nominare i sette reggitori della Confederazione.

**BERLUSCONI, BOSSI O STRAUSS?**  
«Direi che assomiglia più a Berlusconi che a Bossi», dice il politologo Oscar Mazzoleni, autore di «Nationalisme et populisme en Suisse». Ma da studioso diffida dai facili paragoni: «Va detto però che Blocher è di sinistra, il contrario di Berlusconi. E oltre alla famiglia, al lavoro e alla Patria, nel suo credo figura un certo puritanesimo. Mi verrebbe in mente un Benetton, per il carattere familiare e spartano dei comportamenti, non per altro». Altri nostri interlocutori avevano evocato Franz Joseph Strauss, il tribuno bavarese che mancò d'un soffio la cancelleria, a causa del suo nazional-populismo

unito al pragmatismo a tutto campo. Se il campione dell'anticomunismo Strauss firmava megacontratti con l'allora Repubblica democratica tedesca, Christoph Blocher l'antitalista fa buona parte dei suoi affari con la Cina comunista. Come si vede, è abbastanza vano cercare sosia politici. Dice il professor Mazzoleni: «Quella di Blocher è una sfida al modello elvetico. Direi che è al contempo figlio e attore della crisi svizzera». È qui, dunque, che va cercata la chiave del suo successo.

**I FANTASMI DELL'IMMIGRAZIONE**  
Fiammetta Jahreis-Montagnani è consigliere comunale socialista a Zurigo e si occupa di immigrazione nell'apposita commissione. Punta il dito senza remore sulle ragioni del successo di Blocher: «Ha condotto una campagna xenofoba, e il 26% dell'elettorato non si è indignato. Lui dice a voce alta quello che un sacco di gente si limita a mugugnare». Che cosa? «Che i richiedenti di asilo sono troppi. Che gli stranieri sono la prima fonte di criminalità. Temi che fanno breccia, anche se non corrispondono alla realtà. Per-

ché a chiedere asilo in Svizzera non sono mai stati così pochi da almeno dieci anni, non più dell'uno per cento degli stranieri residenti in Svizzera. Quanto alla criminalità, gran parte degli stranieri hanno al massimo violato le leggi sul soggiorno. Il suo è marketing politico, che fa leva, amplificandola, su un po' di esasperazione che si registra in precisi settori. Come la scuola, dove i genitori vedono a volte un abbassamento di livello, che sarebbe dovuto alla presenza eccessiva di studenti stranieri. Va ricordato inoltre che oltre il 50% degli stranieri sarebbe nelle condizioni di soddisfare i criteri per la naturalizzazione, ma non ne fa richiesta. Blo-

«Mai così pochi i richiedenti asilo nel nostro Paese, eppure Blocher ha giocato sulla paura degli immigrati»

## Il presidente russo da ieri in Italia. Oggi incontri bilaterali, visita a Ciampi e al Papa. Domani summit con la Ue

# Putin a Roma per avvicinarsi all'Europa

**ROMA** Un vertice di due giorni, tra l'Italia e l'Europa. Putin da ieri sera è a Roma per un meeting bilaterale, previsto per oggi, cui seguirà domani un summit con la Ue per stilare la roadmap per l'avvicinamento alla Ue e incontri con gli imprenditori, sullo sfondo della vicenda Yukos che ha fatto tremare i mercati. In agenda anche un incontro con il Pontefice.

Il primo appuntamento ufficiale è stamattina con Carlo Azeglio Ciampi. Putin «accompagna» in segno di amicizia la «Madonna Littà» proveniente dall'Ermitage, un'opera non unanimemente attribuita a Leonardo che resterà in esposizione nella Sala delle Bandiere del Quirinale nelle prossime settimane. Poi i colloqui con Berlusconi a Villa Doria, per parlare delle relazioni bilaterali, che Putin partendo da Mosca ha letteralmente magnificato. Il primo faccia a faccia con il premier italiano in realtà c'è già stato ieri sera a Palazzo Chigi, per un colloquio non previsto dal programma ufficiale. Putin, appena atterrato in Italia, ha cenato con Berlusconi, di cui è stato ospite appena due mesi fa a villa La Certosa a Porto Rotondo. Colloqui informali, allora, in camicia di lino per mostrare davanti alle telecamere la confidenza reciproca. Anche quella di ieri sera è stata l'occasione per rinsaldare un'amicizia molto coltivata - è il sesto incontro in appena un anno - con la compli-

cità del risotto ai tartufi e dei filetti di manzo al barbara, preparati da Michele, chef personale del presidente del Consiglio.

Oggi i colloqui formali, che saranno centrati sulle relazioni bilaterali e toccheranno temi di attualità internazionale, dall'Iraq (Putin ha appena ribadito il suo netto rifiuto di inviare truppe) al Medio Oriente. Nel pomeriggio l'incontro con Giovanni Paolo II, a cui riconosce la scelta finale. A differenza di Gorbaciov, l'attuale presidente russo non si spinto fino a formulare un invito - ed è improbabile che lo faccia oggi - ma la diplomazia vaticana spera comunque in qualche spiraglio.

Per domani l'agenda è tutta europea e dedica grande attenzione ai temi economici, in particolare al rafforzamento dell'interscambio in campo energetico. E qui non sarà possibile eludere la preoccupazione sollevata dall'arresto del magnate della Yukos oil, che ha riacceso i timori degli investitori internazionali. Putin incontrerà a Villa Madama Berlusconi nei panni

di presidente di turno della Ue, il presidente della Commissione Europea Romano Prodi e l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune, Javier Solana. Il XII vertice Ue-Russia si occuperà dell'attuazione degli accordi siglati nel summit di San Pietroburgo, il 31 maggio scorso. Il vertice, l'ultimo prima dell'ingresso nell'Ue a maggio di sette Paesi che gravitavano nell'orbita sovietica, dovrebbe approvare una sorta di roadmap per l'integrazione della Russia nello Spazio economico europeo. A margine la firma di accordi di cooperazione scientifica e tecnologica e di collaborazione nella lotta alla criminalità organizzata.

In vista del vertice ieri il governo indipendentista ceceno ha rivolto un appello alla Ue perché colga l'occasione per invitare Putin a risolvere la crisi nella regione attraverso un autentico «dialogo politico», diverso dalla normalizzazione forzata che Mosca sta perseguendo unilateralmente, ignorando i leader separatisti. Analogo appello viene rivolto al Pontefice perché spenda la sua autorità per richiamare all'attenzione del mondo «il genocidio in atto in Cecenia». Anche esponenti dell'opposizione russa insieme ad un legale del magnate della Yukos arrestato hanno annunciato un appello ai paesi Ue, denunciando la «costante violazione dei diritti umani in Russia».

ma.m.

## Europarlamento: crisi cecena ostacolo alla partnership

**BRUXELLES** «L'attuale situazione in Cecenia e lo stato della democrazia sono un ostacolo al completo sviluppo del partenariato tra la Russia e l'Unione europea». È quanto si legge in un rapporto del Parlamento europeo approvato ieri dalla commissione Esteri. Le relazioni con la Russia sono analizzate nella relazione dell'on. Pasqualina Napolitano (Ds) che si occupa dei rapporti dell'Unione allargata dei 25 con i «nuovi vicini», tra cui la Russia. In un paragrafo dedicato al paese di Putin, la relazione «sottolinea che non ci deve essere differenza» nei confronti del tema del rispetto dei diritti umani e attende dalla Russia «passi concreti verso questa direzione». Ieri il governo indipendentista ceceno ha lanciato un appello alla Ue perché in occasione del vertice romano inviti Putin a risolvere la crisi nella regione attraverso il dialogo politico.

**5 novembre**  
ore 21, Palasesto (mm1: sesto fs)

la Fiom di Milano presenta:

A proposito di flessibilità...

**PIEGHIAMOLI**  
**CON LE RISATE!**

uno spettacolo a sostegno dei metalmeccanici,  
per tutti i lavoratori e per Milano  
con Cornacchione, Fabio Et Fabio,  
Beppe Braida, e Teresa Mannino,  
direttamente da **Zelig**

In preparazione dello sciopero dei metalmeccanici del 7 novembre, con manifestazione a Roma

